

Capitolo 3

PROFESSIONALITÀ IN CRESCITA ALLA RICERCA DI NUOVE OPPORTUNITÀ E DI MAGGIORE STABILITÀ

1 IL MERCATO DEL LAVORO E LA QUALIFICAZIONE DELLE RISORSE UMANE

Occupazione e disoccupazione nel mondo

Una panoramica sull'andamento recente del mercato del lavoro a livello mondiale e sulle previsioni per il 2008 può essere ricavata dall'ultimo rapporto redatto dall'ILO (International Labour Organization). Secondo il *Global Employment Trends* del gennaio scorso, il 2007 era stato un anno piuttosto positivo; la crescita infatti del PIL a livello mondiale di oltre il 5% aveva portato ad una notevole stabilizzazione del mercato del lavoro con un incremento del numero delle persone occupate di circa 45 milioni rispetto all'anno precedente, anche se tale crescita economica non aveva avuto un impatto rilevante sul numero dei disoccupati ancora cresciuto di 2,9 milioni (Tabella 1).

Il tasso di occupazione, pari al 61,7%, ha conservato un valore stabile rispetto al biennio precedente ma con una perdita di un punto percentuale rispetto al 1997; a rimetterci sono stati soprattutto i giovani sotto i 24 anni (Tabella 2) il cui tasso di occupazione ha perso nel decennio in esame quasi tre punti percentuali.

Quanto alla disoccupazione essa è cresciuta di oltre 25 milioni nell'ultimo decennio con un tasso di crescita di quasi il 15% (Tabella 1).

Quantunque il numero delle persone occupate sia il più alto mai storicamente raggiunto, troppi sono ancora i lavoratori che – secondo le parole del direttore generale dell'ILO – sono nel novero di quelli poveri, vulnerabili o sfortunati. Preoccupa soprattutto la quota di coloro che, pur all'interno del mercato del lavoro, devono misurarsi con condizioni di lavoro estremamente svantaggiate. Sempre secondo i dati dell'ILO, un lavoratore su due si trova in situazione di vulnerabilità e coinvolto in impieghi di bassa qualità, con un rischio elevato di essere privo di tutele. Il fenomeno colpisce soprattutto l'Asia del sud, l'Africa subsahariana e l'Asia orientale.

Anche le condizioni economiche degli occupati sono spesso precarie: quasi un lavoratore su sei non supera la soglia di un dollaro al giorno di paga, mentre 1,3 miliardi di lavoratori (Tabella 3) percepiscono una paga quotidiana di due dollari con percentuali che superano l'80% del totale nell'Africa subsahariana e nell'Asia del sud.

Quanto alle previsioni, il 2008 rischia di essere un anno contraddistinto da gravi incertezze dovute in gran parte alla crisi dei mutui sui mercati finanziari e all'aumento del prezzo del petrolio che potrebbero portare ad una valutazione al ribasso della crescita economica prevista dal FMI al 4,8% (Tabella 3 bis), con un rischio di aumento della disoccupazione pari ad oltre 5 milioni di persone, facendo crescere il relativo tasso di un decimo di punto.

Tab. 1 **Disoccupazione nel mondo. Anni 1997-2007** (valori assoluti)

Anni	Disoccupati (milioni)		
	Totale	Uomini	Donne
1997	164,8	70,2	94,6
2002	188,9	79,6	109,2
2003	185,9	79,3	106,7
2004	190,8	80,9	109,9
2005	189,6	81,0	108,7
2006	187,0	80,2	106,8
2007 (*)	189,9	81,6	108,3

(*) stime

Fonte: ILO – “Global Employment trends” gennaio 2008

Tab. 2 **Tasso di occupazione nel mondo. Anni 1997-2007** (valori percentuali)

Anni	Tasso di occupazione (%)		
	Totale	Giovani	Donne
1997	62,6	50,6	49,5
2002	61,7	47,8	49,0
2003	61,7	47,6	49,0
2004	61,6	47,7	49,0
2005	61,7	47,8	49,0
2006	61,7	47,9	49,1
2007 (*)	61,7	47,8	49,1

(*) stime

Fonte: ILO – “Global Employment trends” gennaio 2008

Tab. 3 **Lavoratori con meno di due dollari al giorno. Anno 2007** (valori assoluti e percentuali)

Area geografica	Totale lavoratori (milioni)	% sul totale occupazione
Europa centrale, sud orientale e paesi ex CIS	34,1	21,0
Asia orientale	268,8	35,6
Asia del sud est e Pacifico	138,5	50,3
Asia del sud	478,6	80,3
America latina e Caraibi	61,7	25,4
Medio Oriente	12,4	19,3
Africa del nord	25,2	42,0
Africa subsahariana	86,8	85,4
TOTALE MONDO	1.294.570	43,5

Fonte: ILO – “Global Employment trends” gennaio 2008

Tab. 3 bis **Principali indici del mercato del lavoro. Anni 1997-2007** (valori assoluti e percentuali)

Area geografica	Tasso di disoccupazione		Crescita del PIL (%)		Tasso di attività		Crescita forze lavoro
	1997	2007 (*)	2007 (*)	2008 (**)	1997	2007 (*)	var % 97/07
Paesi ad economia sviluppata	7,4	6,4	2,5	2,2	56,2	56,4	0,7
Europa centrale, sud orientale e paesi ex CIS	10,7	8,5	7,2	6,6	53,7	54,1	0,6
Asia orientale	3,7	3,3	10,4	9,1	74,9	71,9	1,0
Asia del sud est e Pacifico	4,0	6,2	6,0	5,8	67,2	66,4	2,5
Asia del sud	4,7	5,1	8,4	8,0	58,2	56,7	2,4
America latina e Carabi	8,0	8,5	5,0	4,3	59,0	60,0	2,4
Medio oriente	13,0	11,8	5,5	5,6	46,0	50,1	4,9
Nord Africa	11,7	10,9	6,1	6,8	43,7	45,3	3,3
Africa subsahariana	8,5	8,2	5,8	6,5	69,1	68,1	3,0
TOTALE MONDO	6,1	6,0	5,2	4,8	62,6	61,7	1,7

(*) stime

(**) previsioni

Fonte: ILO – “Global Employment trends” novembre 2007 e FMI – “World Economic Outlook” ottobre 2007

Nell'ambito più ristretto, ma per noi più significativo, dell'Europa comunitaria il 2007 può essere considerato sostanzialmente positivo dal punto di vista del trend occupazionale, conformemente alle indicazioni emerse nella relazione (*Joint Employment Report 2007/2008*) redatta, nel febbraio scorso, dal Consiglio UE per l'Occupazione, Politiche sociali, Salute e Tutela dei Consumatori.

La relazione sottolinea come il favorevole contesto economico degli ultimi anni abbia lasciato tracce positive sul mercato del lavoro in Europa. Il 2006, infatti, ha visto per la prima volta nel decennio una rapida crescita occupazionale, mentre il 2007 ha assistito alla realizzazione di 4 milioni di nuovi posti di lavoro, con la disoccupazione ai minimi storici (attorno all'8%). La motivazione di ciò è in parte ciclica, ma anche dovuta ai buoni risultati scaturiti dalle misure prese nell'ambito della Strategia Europea per l'Occupazione e dalla Strategia di Lisbona.

Da sottolineare la positività dei tassi di occupazione delle donne (57,2%) e dei lavoratori anziani (43,5%) e il calo dei tassi di disoccupazione relativi (rispettivamente 9% e 7,6%); per ciò che attiene le negatività, particolare enfasi viene posta giustamente sul tema della disoccupazione giovanile che, con una media europea del 17,4%, continua a rappresentare un problema grave in molti stati membri, gravità tale da portare la probabilità per i giovani di rimanere disoccupati doppia rispetto alla totalità della forza lavoro.

La relazione sottolinea come per rispondere alle sfide della globalizzazione e dell'invecchiamento demografico, sia urgente da parte dei paesi membri attuare misure più incisive in termini di “flexicurity” – vale a dire la necessaria flessibilità in un contesto di adeguate tutele – e funzionamento del mercato del lavoro, in particolare investendo di più e in modo più mirato nella formazione permanente (*lifelong learning*) dei lavoratori.

Il quadro nazionale

Nel corso del 2007, al rallentamento nella crescita dell'attività economica (dall'1,8% del 2006 all'1,5% del 2007) ha corrisposto un rallentamento della crescita dell'occupazione (dall'1,7% all'1%), con una elasticità che comunque si è mantenuta piuttosto elevata. Il rallentamento si è accentuato nell'ultimo periodo dell'anno (-0,3 % nel quarto trimestre rispetto al trimestre precedente).

Nella media d'anno, secondo i dati forniti dall'ISTAT (Rilevazione delle forze di lavoro), l'occupazione è dunque aumentata dell'1%, corrispondente a 234 mila unità (Tabella 4), con un contributo della componente straniera – pari a 154 mila lavoratori – di grande rilevanza.

La creazione di occupazione si è concentrata al Nord (118 mila di cui 82 mila stranieri) e al Centro (116 mila di cui 54 mila stranieri), mentre è stata nulla al Sud.

La nuova occupazione è risultata esclusivamente di carattere dipendente, +1,5% pari a 252 mila unità (Tabella 4), mentre quella indipendente è diminuita di 19 mila unità (-0,3%). Il ridimensionamento dell'occupazione indipendente – fenomeno in atto ormai da alcuni anni – può essere spiegato in parte con il declino strutturale delle forme più tradizionali di lavoro autonomo (commercio e artigianato) e, in parte, con la sostituzione di quelle forme di lavoro autonomo che mascheravano in realtà il lavoro dipendente, con le nuove tipologie di lavoro flessibile (a termine, interinale, a progetto ecc...).

L'occupazione a tempo pieno (Tabella 6) ha fatto registrare, rispetto al 2006, una crescita dello 0,6% (+124 mila unità); quella a tempo parziale un progresso del 3,6% pari a 109 mila unità.

Il lavoro dipendente part time ha manifestato una crescita tendenziale del 5,8% (+132 mila unità). Vi ha contribuito in misura più accentuata la componente femminile e, per la quasi totalità, nel settore terziario. Il lavoro dipendente a tempo determinato è aumentato nella media dello scorso anno, rispetto al 2006, del 2,1% (+ 47 mila unità). La crescita ha interessato in misura maggiore le donne e si è concentrata nel settore dei servizi e nel Centro Nord del paese.

Per quanto riguarda i diversi settori (Tabella 4), l'occupazione in *agricoltura* ha continuato a diminuire in tutto il territorio nazionale ad eccezione del Nord-Est, sia nella componente dipendente che indipendente. Nella media dell'anno sono leggermente aumentati gli occupati dell'*industria* in senso stretto (+0,4% pari a 22 mila unità), quale sintesi di un modesto calo nelle regioni settentrionali e di un incremento nelle regioni centrali e soprattutto meridionali. Il comparto delle *costruzioni* ha mostrato una dinamica molto positiva (+2,9% pari a 55 mila unità). Nel terziario, infine, ad una fase di più debole crescita nella prima parte dell'anno, ha fatto seguito un significativo sviluppo nella seconda; in media d'anno l'occupazione nei *servizi* è cresciuta dell'1,4%, quale sintesi di un forte aumento delle posizioni dipendenti (+2,1% pari a 228 mila unità) e un leggero calo di quelle indipendenti (-0,3% pari a -13 mila unità).

Dal lato dell'offerta, dopo anni di incrementi particolarmente sostenuti, dobbiamo registrare una crescita del *tasso di occupazione* solo dello 0,3% (vedi Tabella 5) nei confronti del 2006, tale aumento contenuto non trova una spiegazione nell'evoluzione demografica, poiché esso è avvenuto a fronte di un ulteriore e consistente aumento della popolazione sia totale (+0,8%) che in età lavorativa (+0,6%). Siamo invece di fronte ad una partecipazione al lavoro che nelle regioni meridionali ha subito una certa contrazione, specie nella componente maschile, bilanciata dal lieve aumento registrato al Nord e nel Centro del paese.

In media d'anno, il numero delle persone in cerca di occupazione è diminuito, in confronto ad un anno prima, del 10% (-167mila unità). Tale consistente fenomeno di rinuncia a cercare lavoro, soprattutto nel Mezzogiorno, ha contribuito a fare scendere il *tasso di disoccupazione* di quasi un punto percentuale (Tabella 5) dal 6,8% del 2006 al 6,1%, livello decisamente inferiore a quello dei principali paesi dell'Europa comunitaria (Francia, Germania e Gran Bretagna). All'interno di questo valore rimangono le forti disparità territoriali tra un Nord che si è attestato al 3,5% (-0,3% rispetto al

2006) e il Sud con un tasso in calo di 1,2 punti percentuali, ma pur sempre tre volte più elevato del Nord (11%).

In un quadro generale che i numeri ufficiali dell'ISTAT fanno orientare verso l'ottimismo, vale la pena sottolineare alcuni aspetti di criticità sui quali è necessario porre la massima attenzione.

Innanzitutto prosegue la **flessione dei tassi di attività**; in altri termini vi sono ampi segmenti di popolazione in età attiva che non lavorano e non cercano lavoro. Tale fenomeno, che un tempo dipendeva dall'assenza di occasioni di impiego, oggi dipende soprattutto dal fatto che il lavoro disponibile, spesso poco qualificato, a carattere temporaneo o con retribuzioni al di sotto della soglia di necessità, non risponde alle attese e alle esigenze dei lavoratori, in particolare dei giovani e delle donne. Siamo in presenza dunque di numerosi segnali – come posto in evidenza dal Rapporto ISFOL 2007 – che indicano come la crescita del sistema produttivo stia avvenendo in particolare in settori che generano cospicue quote di lavoro a basso contenuto di conoscenza e con scarse prospettive di carriera.

Per due aspetti sono da considerarsi decisamente irraggiungibili gli *obiettivi di Lisbona 2010*; per quanto riguarda la **partecipazione al lavoro degli over 55** (quasi 2,5 milioni di persone) siamo in presenza di un tasso di attività pari al 33% che, pur mostrando un trend di leggera crescita negli ultimi anni, lo pone decisamente lontano da quanto fissato per il 2010, vale a dire il 50%.

Lo stesso dicasi per il **tasso di occupazione femminile** che si è attestato poco sotto il 47% (Tabella 5), con ritmi di crescita che, anche in questo caso, fanno ritenere irraggiungibile nel 2010 l'obiettivo di Lisbona fissato al 60%.

Previsioni: secondo i più accreditati centri di studio sul mercato del lavoro, il 2008 sarà un anno decisamente positivo con un rafforzamento del trend di crescita dell'occupazione, soprattutto se sarà mantenuta la legislazione dell'ultimo decennio sulla flessibilità e continuerà l'azione di contrasto al lavoro sommerso e irregolare (*Centro Studi "Marco Biagi"*).

Per quanto il massiccio aumento di posti di lavoro sia stato favorito da importanti flussi migratori, nel complesso il mercato del lavoro italiano proseguirà con ritmi analoghi a quelli che ne hanno consentito performance elevate negli anni più recenti (*Dell'Aringa*).

Anche di fronte ad un prevedibile rallentamento nel 2008 della domanda interna non ci dovrebbero essere inversioni di tendenza sotto il profilo occupazionale, sia perché gli ordini dall'estero sono previsti in rialzo, sia perché si utilizzeranno con maggior frequenza i contratti flessibili (*ISFOL*).

Solo nel settore industriale la debolezza del ciclo si rifletterà maggiormente sulla crescita dei livelli occupazionali (*Prometeia*).

Una voce critica (*Boeri*) sottolinea che, dietro il velo dei numeri positivi, si nasconde il vero male del mercato del lavoro italiano, vale a dire la scarsa produttività: i dati dimostrano infatti che negli ultimi cinque anni, in corrispondenza con la flessibilizzazione delle forme contrattuali, l'occupazione è cresciuta ad un tasso più veloce del PIL, con conseguente riduzione della produttività.

Per il biennio 2008/2009, a causa del prevedibile rallentamento dello sviluppo economico - secondo le previsioni della Commissione UE (*Economic Forecast Spring 2008*) – anche la crescita dell'occupazione dovrebbe subire nel nostro paese una decelerazione, assestandosi su un +0,4% per il 2008 e un +0,5% per l'anno successivo. Per quanto riguarda il tasso di disoccupazione, esso continuerà a diminuire di uno 0,1% all'anno, portandosi alla fine del 2009 al 5,9%.

Tab. 4 **Occupati per sesso, condizione nella professione e settore di attività in Italia. Anni 2006 e 2007** (valori assoluti in migliaia e variazioni %)

Occupati	Anno		Variazioni %2007/2006
	2007	2006	
TOTALE	23.222	22.988	+1,0
<i>di cui</i>			
Maschi	14.057	13.939	+0,8
Femmine	9.165	9.049	+1,3
Dipendenti	17.167	16.915	+1,5
Indipendenti	6.055	6.073	-0,3
<i>Settori</i>			
Agricoltura	924	982	-5,9
Industria in senso stretto	5.048	5.026	+0,4
Costruzioni	1.955	1.900	+2,9
Servizi	15.295	15.080	+1,4

Fonte: ISTAT – rilevazione delle forze di lavoro

Tab. 5 **Tassi di attività, di occupazione e di disoccupazione per sesso in Italia. Anni 2006 e 2007** (valori percentuali)

	Anno		Variazioni % 2007/2006
	2007	2006	
Tasso di attività (*)			
Maschi	74,4	74,6	-0,2
Femmine	50,7	50,8	-0,2
Totale	62,5	62,7	-0,2
Tasso di occupazione (**)			
Maschi	70,7	70,5	+0,2
Femmine	46,6	46,3	+0,3
Totale	58,7	58,4	+0,3
Tasso di disoccupazione (***)			
Maschi	4,9	5,4	-0,5
Femmine	7,9	8,8	-0,9
Totale	6,1	6,8	-0,7

Tasso di attività (*) : rapporto tra forze di lavoro e popolazione tra 15 e 64 anni

Tasso di occupazione (**): rapporto tra occupati e popolazione tra 15 e 64 anni

Tasso di disoccupazione(***) : rapporto tra persone in cerca di occupazione e forze di lavoro

Fonte: ISTAT – rilevazione delle forze di lavoro

Tab. 6 **Occupati per posizione professionale e carattere dell'occupazione in Italia. Anno 2007**

Posizione professionale e carattere dell'occupazione	Valori assoluti (in migliaia)	Variazioni 2007/2006	
		Assolute (in migliaia)	Percentuali
TOTALE	23.222	234	1,0
A tempo pieno	20.059	124	0,6
A tempo parziale	3.163	109	3,6
Dipendenti	17.167	252	1,5
- <i>Tempo indeterminato</i>	14.898	206	1,4
A tempo pieno	12.979	101	0,8
A tempo parziale	1.919	104	5,7
- <i>Tempo determinato</i>	2.269	47	2,1
A tempo pieno	1.766	19	1,1
A tempo parziale	502	28	5,8

Fonte: ISTAT – rilevazione delle forze di lavoro

Sviluppi del mercato del lavoro in Lombardia e in provincia di Milano nel corso del 2007

Le considerazioni che possono essere tratte dall'evoluzione nel corso del 2007 di tutte le variabili congiunturali regionali (produzione, ordini, scorte, investimenti) sono da ritenersi unanimemente positive, anche se i dati del IV trimestre e soprattutto le aspettative degli imprenditori per l'anno in corso, hanno presentato i primi qualche modesto segno di cedimento e le seconde sono decisamente orientate verso il brutto.

In tale quadro l'andamento del **mercato del lavoro in Lombardia** nell'anno appena concluso, anche alla luce dei dati dell'ISTAT provenienti dalla consueta rilevazione delle forze di lavoro, si può considerare caratterizzato da una costante evoluzione positiva.

Possiamo ora esaminare alcuni dati di dettaglio: il grado di partecipazione al mercato del lavoro della popolazione lombarda dai 15 ai 64 anni è cresciuto dello 0,1% (Tabella 7), risultato conseguito grazie ad un aumento del tasso di attività maschile (dal 78,7% al 78,8%), mentre quello femminile è sceso da 59,4% al 59,3%, nonostante la discreta risalita negli ultimi due trimestri dell'anno. L'offerta di lavoro (pari mediamente ad oltre 4,4 milioni di persone) è aumentata di 21 mila unità (Tabella 7), grazie in particolare alla crescita della componente maschile (+19 mila) ed in misura assai minore - solo 2 mila unità - di quella femminile. Per le donne solo il positivo andamento del terzo trimestre ha potuto annullare gli effetti negativi registrati nei primi sei mesi dell'anno.

Il numero degli occupati si è portato poco oltre 4,3 milioni di persone, con un aumento di 32 mila unità (risultante di un aumento degli occupati dipendenti di 34 mila e una diminuzione di quelli indipendenti di 2 mila) rispetto allo scorso anno (26 mila uomini e 6 mila donne), con la componente maschile caratterizzata da un andamento costante mentre quella femminile ha conosciuto una discreta espansione solo nel terzo trimestre (Tabella 7).

Il *tasso di occupazione* si è alzato globalmente di uno 0,1% (dal 66,6% al 66,7%) ma, mentre per gli uomini l'aumento è stato dello 0,3% (dal 76,4% al 76,7%), per le donne si è trattato di un lieve +0,1% (dal 56,5% del 2006 al 56,6 del 2007).

Le persone in cerca di lavoro sono diminuite in media di 11 mila unità (6 mila uomini e 5 mila donne), per i primi grazie soprattutto alla crescita della domanda di lavoro, per le seconde anche per la riduzione della presenza sul mercato del lavoro in una parte dell'anno. Sono diminuiti, quasi in eguale misura, sia i disoccupati con precedente esperienza di lavoro, sia quelli senza esperienza

(rispettivamente 6 mila e 5 mila); tra i primi calano in particolare gli uomini, tra i secondi soprattutto le donne. Queste ultime sembrano quindi non incontrare particolari difficoltà al momento dell'ingresso nel mercato del lavoro, mentre trovano meno facile accedere all'occupazione nel caso di perdita del posto di lavoro o quando decidono, magari dopo una maternità, di entrare nel mercato.

La riduzione in valore assoluto dei disoccupati ha consentito anche un abbassamento del *tasso di disoccupazione* che globalmente scende dal 3,7% al 3,4%; ne hanno beneficiato sia gli uomini che le donne, i primi passando dal 2,9% al 2,6% (con un minimo del 2,4% nel III trimestre), le seconde dal 4,8% al 4,6% che, al contrario, proprio nel III trimestre hanno conosciuto il valore più elevato dell'anno (Tabella 7).

Le *dinamiche settoriali dell'occupazione* (Tabella 8) si prestano ad alcune considerazioni interessanti: per quanto attiene l'agricoltura il bilancio per l'intero anno sottolinea un incremento modesto degli occupati (3 mila unità esclusivamente dipendenti) dopo il boom del terzo trimestre (+13 mila); viene confermato il calo degli occupati nell'industria di 32 mila addetti - di cui 9 mila nelle costruzioni - specie nei comparti della trasformazione manifatturiera, i più colpiti dalla competizione industriale e dalla bassa crescita della produttività; viene ribadito per la settima rilevazione trimestrale consecutiva il calo degli occupati dipendenti e per la quarta volta la crescita di quelli indipendenti. Continua a ritmo serrato l'espansione degli occupati nei servizi (+61 mila addetti), sia per quanto riguarda il commercio che le altre attività del terziario. A differenza del settore industriale, nel terziario siamo di fronte ad un notevole diminuzione degli occupati indipendenti (-12 mila), in atto ormai da alcuni anni con poche interruzioni, ed una crescita di 73 mila tra gli addetti dipendenti.

Secondo i dati ISTAT sulle forze di lavoro in **provincia di Milano**, gli occupati complessivi nel 2007 sono risultati pari a 1.793.000 unità di cui 1.000.013 maschi e 780.000 femmine. Il confronto con il 2006 mostra un aumento occupazionale irrisorio di sole 3.000 unità, tale piccola crescita deve essere ascritta in modo esclusivo alla componente maschile (+10 mila unità); mentre quella femminile ha subito una battuta di arresto (-7 mila unità) (Tabella 11).

Per il secondo anno consecutivo Milano non risulta essere la provincia trainante del mercato del lavoro regionale, con un incremento percentuale di occupati nettamente inferiore a quello registrato nell'intera Lombardia.

Dall'analisi dei dati proposti sia dall'Osservatorio del Mercato del Lavoro della Provincia di Milano che dall'ISTAT, la considerazione più significativa – per quanto attiene la dinamica dei principali settori produttivi – è quella che non solo identifica nei servizi il settore caratterizzato da un notevole incremento occupazionale (+30 mila unità) ma consente allo stesso di bilanciare la continua emorragia del settore industriale (-26 mila addetti), specie nel comparto manifatturiero. Quanto al settore agricolo – dopo il boom occupazionale dello scorso anno – esso ha perso circa mille unità.

Una provincia quindi sempre più terziaria e, nel contempo, non più attratta dal lavoro dipendente (-7 mila unità) e che, dopo un anno di crescita negativa, è tornato a presentare un saldo positivo (+10 mila addetti) in quello indipendente.

L'andamento occupazionale poco dinamico verificatosi a Milano nel 2007 è confermato anche dai due principali indicatori sintetici: il tasso di occupazione e quello di disoccupazione (Tabella 12).

Rispetto alla media del 2006, infatti, il *tasso di occupazione* della popolazione in età lavorativa (15-64 anni) è cresciuto nel corso del 2007 dello 0,2% (rispetto all'1,4% del 2006 sul 2005) portandosi a 68,3%; tale crescita è stata significativa solo per la componente maschile (+0,9%), mentre quella femminile è risultata in diminuzione (-0,4%).

Secondo l'ultima rilevazione delle forze di lavoro, le persone che hanno cercato lavoro senza trovarlo nel corso del 2007 a Milano sono state 70 mila (2 mila in meno rispetto all'anno precedente, diminuzione tutta a carico della componente maschile). Quanto alle donne esse hanno continuato a cercare lavoro nella stessa quantità dell'anno precedente (36 mila), ma si sono occupate in maniera

minore.

Dalla lieve diminuzione del numero dei lavoratori in cerca di occupazione discende la riduzione altrettanto lieve del *tasso di disoccupazione* che è passato dal 3,9% del 2006 al 3,8% dello scorso anno. In particolare il tasso di disoccupazione della componente femminile è rimasto invariato, mentre quello maschile è diminuito dello 0,1%, facendo risalire di un decimo di punto la “forbice” esistente tra i tassi dei due sessi, dopo alcuni anni nel corso dei quali tale divario era andato costantemente riducendosi.

Presenza straniera e caratteri del mercato del lavoro

Alcuni caratteri del mercato del lavoro in Lombardia e a Milano sono stati in questi ultimi anni certamente modificati, e non in modo marginale, dalla consistenza della presenza di stranieri immigrati. A partire dai primi anni duemila la dinamica demografica in Lombardia ha conosciuto, dopo una sostanziale stazionarietà del ventennio precedente, una forte accelerazione a cui ha contribuito soprattutto la componente migratoria.

Tra l'inizio del 2002 e la fine del 2006 la crescita complessiva dei residenti con più di 15 anni in Lombardia (Tabella 9) è stata di quasi 512 mila persone di cui 109 mila italiani (passati da 8,1 a 8,2 milioni circa) e 402 mila stranieri (da poco più di 326 mila nel 2001 a quasi 730 mila alla fine del 2006).

Più che raddoppiata anche l'incidenza relativa che a fine 2006 si è attestata attorno al 7%. Quanto a Milano essa rafforza il suo ruolo di provincia con il maggior numero di stranieri residenti over 15, quasi 256 mila, pari al 44,6% del totale regionale e un'incidenza sul totale della popolazione del 7,6% (Tabella 9).

Nell'ottica del mercato del lavoro la ripresa della popolazione in età lavorativa, grazie alla particolare composizione degli emigranti concentrati nelle classi di età “centrali”, ha contribuito a superare almeno in parte la grave carenza di offerta di lavoro presente in regione.

Secondo uno studio della CISL lombarda, l'indicatore che misura il rapporto tra popolazione che entra nel mercato del lavoro (tra i 15 e i 19 anni) e quella in uscita (tra i 60 e i 64 anni) che nel 2003 era sceso fino a quota 63, grazie all'apporto della manodopera straniera è risalito nel 2006 a quota 77 (vale a dire che per ogni 10 persone che escono dal mercato del lavoro 7,7 ne entrano).

Nei prossimi anni dovrebbe essere raggiunto un punto di equilibrio, considerando la consistenza degli stranieri di seconda generazione, la giovane età degli immigrati e i flussi migratori del futuro, prevedibili non solo dai paesi extracomunitari ma anche da quelli dell'Unione europea allargata.

Flussi la cui esigenza è ormai imprescindibile per soddisfare una domanda di lavoro, altrimenti inevasa, di molte professioni, sia nel sistema produttivo, sia in molti servizi sociali e alle famiglie, sia nelle attività agricole.

Tab. 7 **Forze di lavoro e tassi relativi in Lombardia. Anni 2006 e 2007** (valori assoluti in migliaia)

Periodo di riferimento	Forze di lavoro			Tasso di		
	Occupati	Persone in cerca di occupazione	Totale	Attività	Occupazione	Disoccupazione
Anno 2006						
1° trim.	4.241	186	4.427	69,0	66,1	4,2
2° trim.	4.276	151	4.427	68,9	66,5	3,4
3° trim.	4.279	147	4.426	69,0	66,7	3,3
4° trim.	4.296	173	4.469	69,6	66,9	3,9
media anno 2006	4.273	164	4.437	69,1	66,6	3,7
Anno 2007						
1° trim.	4.271	154	4.426	68,9	66,5	3,5
2° trim.	4.290	139	4.429	69,7	67,7	2,8
3° trim.	4.321	152	4.473	69,3	66,9	3,4
4° trim.	4.337	167	4.504	69,7	67,1	3,7
Media anno 2007	4.305	153	4.458	69,2	66,7	3,4
Variazione media 07/06 (valori assoluti)	+32	-11	+21	+0,1	+0,1	-0,3

Fonte: ISTAT – rilevazione delle forze di lavoro

Tab. 8 **Occupati per settore di attività economica e posizione nella professione in Lombardia. Anni 2006 e 2007** (valori assoluti in migliaia)

Periodo di riferimento	SETTORI			TOTALE		
	Agricoltura	Industria	Servizi	Dipendenti	Indipendenti	Totale
Anno 2006						
1° trim.	69	1.570	2.602	3.193	1.048	4.241
2° trim.	64	1.580	2.633	3.257	1.020	4.276
3° trim.	73	1.579	2.627	3.247	1.032	4.279
4° trim.	75	1.604	2.617	3.279	1.016	4.296
Media anno 2006	70	1.583	2.620	3.245	1.029	4.273
Anno 2007						
1° trim.	69	1.509	2.694	3.229	1.043	4.272
2° trim.	64	1.550	2.676	3.260	1.030	4.290
3° trim.	86	1.580	2.656	3.304	1.017	4.321
4° trim.	74	1.564	2.699	3.321	1.016	4.337
Media anno 2007	73	1.551	2.681	3.279	1.027	4.305
Variazione media 07/06 (valori assoluti)	+3	-32	+61	+34	-2	+32

Fonte: ISTAT – rilevazione delle forze di lavoro

Tab. 9 **Popolazione residente, totale e straniera con più di 15 anni in Lombardia e provincia di Milano. Anno 2006** (valori in migliaia di unità)

Area geografica	Popolazione residente			Popolazione straniera residente			Incidenza % stranieri sul totale popolazione		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Lombardia	3.984	4.215	8.189	302	271	573	7,5	6,4	7,0
Milano	1.609	1.740	3.349	130	126	256	8,0	7,2	7,6

Fonte: elaborazione Istituto Tagliacarte su dati ISTAT

Tab. 10 **Principali variabili del mercato del lavoro. Confronto Milano, Lombardia, Italia. Media 2007**
(valori assoluti in migliaia)

	Milano			Lombardia			Italia		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Forze di lavoro	1.047	815	1.863	2.589	1.869	4.458	14.779	9.949	24.728
Occupati	1.013	780	1.793	2.522	1.784	4.305	14.057	9.165	23.222
<i>di cui</i>									
Agricoltura	-	-	8	-	-	73	-	-	924
Industria	-	-	512	-	-	1.551	-	-	7.003
Altre attività	-	-	1.273	-	-	2.681	-	-	15.295
<i>di cui</i>									
Dipendenti	-	-	1.361	-	-	3.279	-	-	17.167
Indipendenti	-	-	431	-	-	1.027	-	-	6.055
Persone in cerca di occupazione	34	36	70	68	85	153	722	784	1.506
Tasso di attività	79,1	62,9	71	78,8	59,3	69,2	74,4	50,7	62,5
Tasso di occupazione	76,5	60,1	68,3	76,7	56,6	66,7	70,7	46,6	58,7
Tasso di disoccupazione	3,3	4,4	3,8	2,6	4,6	3,4	4,9	7,9	6,1
Non forze di lavoro	269	477	746	681	1.274	1.955	4.984	9.612	14.596
Popolazione (oltre 15 anni)	1.609	1.740	3.350	3.974	4.215	8.189	24.350	26.203	50.553

Fonte: ISTAT – rilevazione delle forze di lavoro

Tab. 11 **Sintesi delle principali variabili del mercato del lavoro in provincia di Milano** (valori assoluti in migliaia)

	Valori Assoluti		Variazioni assolute 2007/2006
	2007	2006	
OCCUPATI (A)			
Totale	1.793	1.790	+3
Maschi	1.013	1.003	+10
Femmine	780	787	-7
Dipendenti	1.361	1.368	-7
Indipendenti	432	422	+10
Agricoltura	8	9	-1
Industria	512	538	-26
Servizi	1.273	1.243	+30
DISOCCUPATI (B)			
Totale	70	72	-2
Maschi	34	36	-2
Femmine	36	36	=
FORZE DI LAVORO (A+B)			
Totale	1.863	1.862	+1
Maschi	1.047	1.039	+8
Femmine	816	823	-7

Fonte: ISTAT - rilevazione delle forze di lavoro

Tab. 12 **Tasso di attività, di occupazione e di disoccupazione in provincia di Milano. Anni 2006 e 2007**

	Valori percentuali	
	2007	2006
TASSO DI ATTIVITA' (**)		
Totale	71,0	70,8
Maschi	79,1	78,3
Femmine	62,9	63,3
TASSO DI OCCUPAZIONE (***)		
Totale	68,3	68,1
Maschi	76,5	75,6
Femmine	60,1	60,5
TASSO DI DISOCCUPAZIONE (****)		
Totale	3,8	3,9
Maschi	3,3	3,4
Femmine	4,4	4,4

(**) rapporto tra forze di lavoro e popolazione tra 15 e 64 anni

(***) rapporto tra occupati e popolazione tra 15 e 64 anni

(****) rapporto tra persone in cerca di occupazione e forze di lavoro

Fonte: ISTAT – rilevazione delle forze di lavoro

I principali indicatori provinciali

Ulteriori considerazioni sull'andamento del mercato del lavoro provinciale possono essere tratte dall'analisi di alcuni importanti indicatori quantitativi che contribuiscono a formare un quadro più completo del fenomeno "occupazione" a Milano.

a) *avviamenti*: il numero degli avviamenti registrati nel corso del 2007 dai Centri provinciali per l'impiego è stato pari a 759 mila unità (Tabella 15), con un forte incremento rispetto all'anno precedente (290 mila unità pari al 43,5%). Tale impennata è da attribuirsi sia alla componente femminile (+57,9%) sia - in misura minore anche se importante - a quella maschile (+32,6%).

Il raffronto della dinamica degli avviamenti per tipologia contrattuale mostra un lieve aumento dei contratti a tempo indeterminato (+16 mila circa pari ad un +8,6%) ed una tumultuosa crescita – dopo una flessione per certi versi anomala, rispetto al trend degli ultimi anni, registratasi nel 2006 – di quelli a tempo determinato (+215 mila circa pari ad un +62,9%).

Quanto agli avviamenti per modalità di lavoro, il tempo pieno è stato offerto per quasi i tre quarti della totalità degli avviamenti, con una certa prevalenza della componente maschile rispetto a quella femminile; il tempo parziale per quasi due contratti su tre è stato proposto alle lavoratrici, a conferma di come tale modalità possa conciliare le diverse necessità delle donne con i bisogni delle imprese, specie in determinate mansioni.

Da ultimo può essere interessante segnalare il "peso specifico" degli avviamenti per meno di due giorni; si tratta di circa 170 mila avviamenti – per la quasi totalità con modalità contrattuale del tempo determinato – pari al 23,3% del totale ed equamente distribuiti tra componente maschile e femminile.

b) *cassa integrazione guadagni*: nel 2007 le ore autorizzate di cassa integrazione sono state 11,6 milioni (Tabella 13), con una diminuzione del 3,5% rispetto al 2006, concentratasi in gran parte

nei primi tre trimestri dell'anno. La diminuzione di cui sopra ha interessato solo la gestione ordinaria (-44,3%), mentre quella straordinaria si è accresciuta di oltre il 50% specie nell'ultimo trimestre dell'anno. La dinamica delle due figure professionali principali è stata assai difforme presentando un incremento sensibile per gli impiegati ed una diminuzione significativa per la componente operaia. Per quanto attiene il numero di lavoratori coinvolti nella CIG (Tabella 14) il dato annuale mostra un aumento di quasi quattro volte nei confronti dell'anno precedente (+19.173), da imputare per oltre il 65% agli operai, percentuale comunque in diminuzione di ben 15 punti rispetto al 2006.

- c) *mobilità*: alla fine del 2007 lo stock degli iscritti alle liste di mobilità – secondo l'Osservatorio provinciale – è risultato complessivamente di 6.400 unità, con una leggera prevalenza dei maschi rispetto alle femmine e con una forte diminuzione (-73%) nei confronti del dato dell'anno precedente.

Tab. 13 **Cassa Integrazione Guadagni (in ore) in provincia di Milano. Anni 2006 e 2007 (valori assoluti e percentuali)**

Cassa Integrazione Guadagni	Valori assoluti		Variazioni % 2007/2006
	2007	2006	
TOTALE	11.661.176	12.086.499	- 3,5
di cui			
Ordinaria	2.575.997	4.625.060	- 44,3
Straordinaria	11.661.176	7.461.439	+ 56,2
Operai	7.606.721	8.864.008	- 14,2
Impiegati	4.054.455	3.222.491	+ 25,8

Fonte: Provincia di Milano – Osservatorio Mercato del Lavoro

Tab. 14 **Cassa Integrazione Guadagni – lavoratori coinvolti in provincia di Milano. Anni 2006 e 2007 (valori assoluti)**

	Cassa Integrazione Guadagni			Operai	Impiegati
	TOTALE	Ordinaria	Straordinaria		
Anno 2007	26.200	5.786	20.414	17.091	9.109
Anno 2006	7.027	2.688	4.338	5.153	1.873
Variazioni assolute 07/06	+ 19.173	+ 3.098	+16.076	+11.938	+ 7.236

Fonte: Provincia di Milano – Osservatorio Mercato del Lavoro

Tab. 15 **Tab. 15 - Avviamenti al lavoro per sesso e tipologia di contratto in provincia di Milano. Anni 2006 e 2007 (valori assoluti e percentuali)**

	Valori assoluti		Variazioni % 2007/2006
	2007	2006	
TOTALE	759.633	529.006	+ 43,6
di cui			
Maschi	397.471	299.648	+ 32,6
Femmine	362.162	229.358	+ 57,9
Contratto tempo indeterminato	204.593	188.408	+ 8,6
Contratto tempo determinato	555.040	340.579	+ 62,9

Fonte: Provincia di Milano – Osservatorio Mercato del Lavoro

La struttura professionale

Dal tasso di assorbimento di capitale umano ad alta qualificazione professionale (*high skill*) è possibile verificare il livello di ammodernamento e riconversione produttiva e organizzativa attualmente raggiunto dal sistema delle imprese milanesi e riflettere sulle prospettive di ulteriore crescita verso traguardi di più elevata efficienza e concorrenzialità.

I dati del Sistema Informativo Excelsior che si riferiscono al 2007 delineano un quadro generale estremamente positivo, rafforzando i segnali che si erano manifestati nelle intenzioni di assunzione nel corso del 2006.

L'evoluzione della domanda di capitale umano espressa dalle imprese della provincia può essere "letta" sia attraverso l'analisi dei livelli professionali in entrata nei diversi settori economici, sia mediante l'esame dei livelli di istruzione richiesti.

Per quanto riguarda il primo aspetto, l'insieme del gruppo professionale dei dirigenti, dei professionisti di elevata specializzazione e dei tecnici - quello cioè che potremmo definire il "cuore" delle imprese - ha visto aumentare la propria incidenza sul totale dei nuovi assunti dipendenti del 3,6% tra il 2006 e il 2007, passando dal 32,3% al 35,9% (Tabella 16), con un incremento in cifra assoluta di quasi 6.500 unità (da 18.700 a 25.100), pari ad oltre la metà dell'incremento totale delle assunzioni. Se consideriamo che in tutta la Lombardia (Tabella 17) l'incremento programmato è stato di circa 10 mila unità (26,2% del totale delle assunzioni previste), si trova conferma di quanto Milano sia all'avanguardia nel valorizzare le professioni di più alto livello, ricordando anche che Milano ha assorbito circa un sesto del totale nazionale delle professioni *high skill* (circa 152 mila unità) previsto nel 2007.

Si tratta di personale quasi esclusivamente laureato o diplomato, preferibilmente con precedenti esperienze di lavoro e per i quali la forma contrattuale largamente maggioritaria risulta essere quella a tempo indeterminato; per gran parte di costoro infine sono previsti ulteriori adeguati percorsi formativi.

All'interno di questa vasta categoria si debbono sottolineare notevoli differenze (Tabella 16): la crescita più importante - talmente importante da coprire la quasi totalità dell'aumento annuale - si registra per il comparto delle professioni tecniche (+5.400 unità), incremento che può ritenersi la continuazione della crescita avvenuta nel 2006 dopo il notevole calo del 2005; quanto ai profili scientifici essi hanno continuato a crescere in modo più evidente (+900 unità) rispetto all'anno precedente; per i dirigenti, infine, va sottolineato un aumento previsto di sole 40 unità, non dimenticando comunque che per queste posizioni la crescita negli ultimi anni era stata notevole.

In conclusione, come per il 2006, sembrerebbero essere state privilegiate le assunzioni più "operative" tra le professioni di alta qualifica, anche forse per il manifestarsi dei primi segnali di inversione del ciclo congiunturale, ritenendo di contro abbastanza coperte le posizioni manageriali.

Alcune interessanti e altrettanto ottimistiche considerazioni possono essere fatte prendendo in esame - all'interno del gruppo di più elevata qualifica professionale - le assunzioni previste per le professioni dell'innovazione produttiva e organizzativa (Tabella 17); si tratta di circa 10.800 nuovi assumendi (più 3.000 rispetto al 2006), pari al 43,2% (+2,1%) del totale delle nuove assunzioni "*high skill*". Tale aumento è presente anche in tutta la Lombardia (+4 mila unità), con un incidenza percentuale sul totale "*high skill*" inferiore di circa due punti a quella di Milano.

Tutti i profili sono in netta crescita, in particolare quelli legati alla innovazione del processo produttivo (+1.300) e i professionisti della ricerca e dell'innovazione (+1.100); prosegue invece la diminuzione nella propensione ad assumere dipendenti con profili legati allo sviluppo delle risorse umane e della formazione (-180).

Dall'analisi dei dati una chiave di lettura positiva può essere individuata nel sottolineare come le imprese milanesi stiano puntando tutte le loro carte, più che negli anni passati, su un recupero accelerato di rinnovamento e di maggiore efficienza del processo produttivo, al fine di meglio competere nel mercato mondializzato, rallentando necessariamente la crescita negli investimenti in altri ambiti pure importanti, tra cui la formazione del personale.

Passando ad analizzare il secondo aspetto, l'elemento più importante che se ne ricava riguarda certamente il positivo proseguimento della tendenza da parte delle imprese milanesi ad assumere sempre più personale fornito di formazione scolastica universitaria (Tabella 18); tale trend di crescita suona come ulteriore conferma che a Milano si vanno concentrando sempre più le funzioni strategiche del sistema economico, non solo locale.

I dati dei laureati richiesti dalle aziende (circa 14.100 in cifra assoluta pari al 20,2% del totale delle nuove assunzioni previste, rispetto agli 11.300 dell'anno precedente corrispondente al 19,4% del totale), confermano un trend di crescita che pare ormai consolidato, senza alcun tentennamento o sintomo di cedimento.

Le lauree più richieste continuano ad essere quelle ad indirizzo economico (circa 5.100 pari ad oltre il 36% del totale dei laureati richiesti). Piuttosto alta continua a manifestarsi anche la richiesta di ingegneri elettronici ed industriali (3.400 unità) e di laureati chimici, farmaceutici e sanitari (1.800 unità).

L'assorbimento dei nuovi laureati continua ad essere per oltre i quattro quinti appannaggio delle aziende medio – grandi e per oltre il 75% del settore dei servizi (5 punti in più rispetto al 2006).

Nell'assunzione di diplomati è proseguito il trend di crescita (quasi 5 mila in più rispetto al dato previsivo del 2006, pari al 41% del totale delle nuove assunzioni), in particolare per l'indirizzo amministrativo–commerciale e da parte delle imprese del settore terziario per oltre il 77%. In cifre assolute aumenta anche la richiesta di personale provvisto della qualifica professionale (poco più di 12 mila unità con un incremento di oltre 2.500 rispetto all'anno precedente e con una crescita percentuale di oltre un punto). I profili maggiormente richiesti sono quelli amministrativo–commerciale e turistico–alberghiero. Il livello minimo, infine, quello cioè della scuola dell'obbligo riguarda non più del 21,4% dei nuovi assunti – pari in valore assoluto a poco più di 15 mila unità – con una perdita percentuale di quasi il due per cento nei confronti del 2006.

Tab. 16 **Assunzioni programmate dalle imprese di dirigenti, impiegati di elevata specializzazione e tecnici in provincia di Milano (secondo la classificazione ISCO). Anni 2006 e 2007 (valori assoluti e percentuali)**

	2007		2006	
	Valori assoluti	% sul totale	Valori assoluti	% sul totale
Totale assunzioni	70.000	100,0	58.050	100,0
<i>di cui</i>				
Dirigenti e direttori	400	0,6	360	0,6
Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione	7.070	10,1	6.170	10,6
Professioni tecniche	17.640	25,2	12.200	21,0
Totale dirigenti, impiegati con elevata specializzazione e tecnici	25.110	35,9	18.730	32,3

Fonte: Unioncamere – Ministero del Lavoro Sistema Informativo Excelsior 2006/2007

Tab. 17 **Assunzioni previste dalle imprese relative alle professioni dell'innovazione produttiva e organizzativa in provincia di Milano. Anno 2007 (valori assoluti)**

	Milano	Lombardia	Nord Ovest	Italia
(a) Professioni della ricerca e della progettazione	4.787	7.453	10.473	26.190
(b) Professioni per l'innovazione nel processo produttivo	3.498	5.366	7.059	19.123
(c) Professioni per la promozione, il marketing e la comunicazione	1.876	2.404	3.018	6.723
(d) Professioni per l'innovazione nella logistica e nella distribuzione	274	452	660	1.738
(e) Professioni per lo sviluppo delle risorse umane e la formazione aziendale	435	487	591	1.123
Tot. Professioni per l'innovazione produttiva e organizzativa (a+b+c+d+e)	10.870	16.162	21.801	54.897
Totale High Skill (ISCO 1+2+3)	25.110	39.289	55.223	152.312
TOTALE	70.000	149.858	236.256	839.455

Fonte: Unioncamere – Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior 2007

Tab. 18 **Assunzioni previste dalle imprese secondo il titolo di studio espressamente segnalato dalle imprese in provincia di Milano. Anni 2006 e 2007 (valori assoluti e percentuali)**

	2007		2006	
	Valori assoluti	Percentuali	Valori assoluti	Percentuali
Totale assunzioni	70.000	100,0	58.050	100,0
Laurea	14.180	20,3	11.360	19,6
Diploma	28.670	41,0	23.790	41,0
Qualifica professionale	12.150	17,3	9.420	16,2
Scuola dell'obbligo	15.010	21,4	13.490	23,2

Fonte: Unioncamere – Ministero del Lavoro Sistema Informativo Excelsior 2006/2007

La formazione delle imprese

L'efficienza del sistema imprenditoriale milanese – di fronte alla competizione sempre più agguerrita non solo delle economie più avanzate ma anche di quelle dei più dinamici tra i paesi emergenti – si misura sempre più sulla qualità e professionalità delle risorse umane impiegate; queste ultime, data la notevole divaricazione tuttora esistente tra formazione scolastica piuttosto “rigida” ed esigenze in continua e rapida evoluzione del mondo del lavoro, devono necessariamente trovare all'interno del “sistema azienda” quelle opportunità di formazione professionale indispensabili affinché possano dare il loro pieno contributo alla vita delle imprese.

Non essendo ancora disponibili i dati per il 2007, possiamo comunque tracciare, da quelli forniti dal *Sistema Informativo Excelsior* per il 2006, con sufficiente chiarezza come si stiano comportando su questo tema le imprese a Milano, e, soprattutto, quante risorse abbiano deciso di investire in quell'anno nella formazione dei loro dipendenti.

Nel 2006 dunque le aziende milanesi hanno speso oltre 264 milioni di euro per la formazione dei propri lavoratori dipendenti (Tabella 19), cifra in aumento di oltre un quarto rispetto a quella impegnata nel 2005 e pari al 62% di quella regionale. Quanto al costo sostenuto dalle imprese lombarde (421 milioni di euro) ci troviamo ugualmente di fronte ad un aumento (+19,6%); entrambi i parametri numerici positivi, è bene ricordare, fanno seguito ad un anno, il 2005, in cui si era verificata una netta flessione rispetto all'anno precedente.

Circa il 20% delle imprese milanesi (14,6% nel settore industriale e 22% in quello dei servizi) ha effettuato nel 2006 corsi di formazione per i propri dipendenti; per le imprese con oltre 50 dipendenti tale percentuale supera il cinquanta per cento.

I comparti industriali con percentuali superiori alla media sono stati quelli a più alto contenuto tecnologico quali la fabbricazione di macchine elettriche, elettroniche per ufficio e medicali e le industrie chimico-farmaceutiche.

Tra i servizi si segnalano con percentuali superiori alla media del settore i comparti di informatica e telecomunicazioni, i servizi avanzati e quelli del credito e finanziari.

I programmi di formazione hanno interessato circa 309 mila dipendenti di aziende milanesi, pari al 26,2% del totale dei lavoratori dipendenti in provincia, ben oltre la metà del totale dei formati in regione (poco più di 550 mila). Rispetto all'anno precedente siamo di fronte ad un incremento di oltre 47 mila lavoratori (+18%) a Milano e di circa 75.000 in Lombardia (+15,7%). Il costo pro capite in formazione sostenuto dalle aziende milanesi ha evidenziato una certa crescita (da 800 a 870 euro); in aumento, sia pure di minore entità, è risultato essere anche quello delle imprese lombarde (da 740 a 765 euro).

Osservando i diversi settori produttivi, per quanto riguarda la percentuale di dipendenti formati, è di immediata evidenza il prevalere del settore terziario – con oltre il 30% di dipendenti formati sul totale – rispetto al settore industriale nel quale la percentuale è risultata inferiore al 20%.

Tra i servizi da sottolineare che nel comparto del credito e servizi finanziari oltre sei dipendenti su dieci hanno partecipato a corsi di formazione. Nel settore industriale appare in controtendenza il comparto chimico-farmaceutico nel quale l'attività formativa ha coinvolto quattro dipendenti su dieci. Nel comparto dell'edilizia l'impegno verso la formazione dei dipendenti ha continuato a essere assai ridotto, solo il 7% degli addetti infatti, come nel 2005, è stato interessato da processi formativi.

Per quanto attiene alla dimensione aziendale, nel 2006 le imprese medio-grandi hanno continuato a fare la parte del leone, con oltre il 36% del totale degli addetti coinvolti; va sottolineata, infine, la permanenza di una stasi su livelli assai bassi degli investimenti formativi nelle aziende di piccole dimensioni: esse infatti hanno coinvolto in processi di formazione solo il 12,7% dei dipendenti, percentuale che nei servizi sale al 16% e si riduce ad un misero 6% per il settore industriale, con l'eccezione del comparto chimico – farmaceutico con oltre la metà dei dipendenti interessati in attività di formazione.

In conclusione un anno, il 2006, che possiamo considerare di ripresa da parte del sistema imprenditoriale milanese nel suo complesso, sia nel numero di dipendenti formati che nell'impegno finanziario connesso. In particolare, dopo alcuni anni di crescita notevole ed un 2005 in netto calo, le imprese industriali di medio-grande dimensione hanno nuovamente aumentato il loro interesse

verso la formazione dei dipendenti, ritenendo probabilmente che tale impegno economico sia giustificato dalla necessità di rendere il livello professionale dei propri dipendenti sempre più adeguato all'esigenza di dover competere con successo in un mercato sempre più selettivo.

Tab. 19 **Numero di formati e costo della formazione per settore di attività, provincia e classe dimensionale. Anno 2006** (valori assoluti)

Aree geografiche	Formati dipendenti	Costo totale formazione (euro)
Lombardia	550.032	421.822.022
Industria	170.885	139.580.949
Costruzioni	17.617	10.211.407
Commercio	66.560	43.461.905
Turismo	19.754	4.794.724
Servizi	275.216	223.773.037
Varese	41.508	23.875.385
Como	19.945	11.587.059
Sondrio	6.510	4.167.709
Milano	309.612	264.919.002
Bergamo	54.597	33.533.839
Brescia	53.003	42.479.407
Pavia	14.751	7.492.160
Cremona	10.900	6.236.672
Mantova	19.002	14.968.942
Lecco	12.646	8.109.103
Lodi	7.558	4.452.744
Nord-ovest	841.238	614.608.232
Italia	2.291.433	1.575.834.666
1 - 9 dipendenti	73.082	62.560.915
10 - 49 dipendenti	71.307	50.604.638
>=50 dipendenti	405.643	308.656.469

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro Sistema Informativo Excelsior 2007

Conclusioni

In un quadro di congiuntura complessiva che, nel corso dell'anno, ha mostrato una generale tendenza alla crescita, con qualche sintomo di rallentamento solo verso la fine del periodo, il mercato del lavoro provinciale si è mantenuto su un tono sostanzialmente positivo, mostrando con forza crescente ed inarrestabile di **tendere senza incertezze verso una terziarizzazione sempre più spinta.**

Il 2007 è stato un anno che non ha presentato particolari elementi di novità nel mercato del lavoro milanese; si è trattato semmai di un anno durante il quale gli elementi positivi di crescita sono stati quantitativamente meno rilevanti che in passato e con un quarto trimestre caratterizzato da piccoli segnali di difficoltà.

Un elemento di continuità con gli anni passati è certamente rappresentato dalla crescita continua della presenza della forza lavoro immigrata; essa ha ormai raggiunto una percentuale notevole del totale degli occupati e rappresenta sempre più una componente decisiva del mercato del lavoro locale. Altro trend positivo è certamente quello rappresentato dal basso tasso di disoccupazione maschile, giunto ormai ad un livello fisiologico.

Un elemento negativo di discontinuità, invece, può essere colto nella diminuzione del tasso di occupazione femminile e della sua accresciuta divaricazione con quello maschile. Potrebbe trattarsi di un fatto contingente che solo le verifiche a fine 2008 potranno confermare o smentire, dando un quadro più esatto di questa inversione di tendenza non certo positiva, che denoterebbe un'accresciuta sfiducia delle donne nelle condizioni offerte dal mercato del lavoro.

Volendo trarre qualche considerazione di carattere generale, si può affermare che, visto dal punto di osservazione del mondo del lavoro, il paesaggio economico di Milano nel primo decennio del nuovo secolo mostra sempre più un carattere composito: lo smantellamento delle grandi strutture industriali non è stato né totale né così radicale da non lasciarne sopravvivere capisaldi importanti in settori strategici, che necessitano sempre più - e i dati del 2007 ne danno puntuale riscontro - di profili professionali di assoluta eccellenza; essi coesistono al fianco di un tessuto produttivo di piccole e medie imprese articolato e solido più di quanto non faccia intuire un'osservazione superficiale, con esigenze crescenti di manodopera sia di basso (soddisfatto in gran parte da lavoratori extra comunitari) che di elevato contenuto professionale (diplomati e, soprattutto, laureati). Accanto ad essi stiamo assistendo ad un grande ed irreversibile sviluppo dei servizi e delle professioni terziarie; una sorta di microambiente tale da avvolgere attività molteplici, dove **i germi della precarietà finiscono spesso per mescolarsi con i segni dell'imprenditorialità.** La crescita del lavoro indipendente nel terziario durante il 2007, se confermata negli anni a venire, potrebbe costituire un segnale forte del consolidarsi di una rinnovata propensione - tipica in un passato non lontano della "cultura ambrosiana" - al mettersi in proprio. Volendo ampliare questa riflessione, si potrebbe concludere che un tale "patchwork" economico-sociale impedisce che si formino facilmente visioni complessive dello sviluppo, espressione dell'autonomia delle forze economiche.

Certo non va dimenticato - ed i numeri anche per il 2007 lo confermano - che il denominatore comune, anche se non unico, dei nuovi lavoratori (interinali, a progetto, a termine), può essere identificato in una condizione di esistenza precaria che impedisce loro di formulare progetti per un futuro che non sia di breve termine.

Senza peccare di eccessivo ottimismo è possibile però scorgere, in particolare nell'area metropolitana milanese, entro la massa indistinta dei nuovi lavoratori, poli di **"lavoratori della conoscenza"** (*knowledge workers*) che traggono dalle risorse urbane le inclinazioni professionali atte ad offrire servizi innovativi al mercato, spesso immettendovi e suggerendo bisogni e domande che essi stessi potranno soddisfare.

Possiamo definire assodato, dunque, il concetto che vede nel **capitale umano di elevata qualità il protagonista autentico dell'attuale processo di sviluppo**; esso può essere reperito sia nella comunità assai frastagliata dei lavoratori della conoscenza che nel mondo ancor più eterogeneo dei creativi, che trova a Milano il suo polo naturale più importante.

Dopo il cambio generazionale nell'industria, il reclutamento di una manodopera vasta e generica, il declino degli operai delle grandi concentrazioni produttive e la scomposizione e segmentazione dei mondi del lavoro, anche le vicende dei lavoratori della conoscenza - dentro le dinamiche della terziarizzazione urbana di Milano - non sarebbero intelligibili senza la forza di attrazione che promana dalla città. Milano in particolare possiede questa forza, quale fulcro egemone e motore fondamentale di quella grande area urbanizzata che, quasi senza soluzione di continuità, parte da Torino e giunge sino a Trieste.

All'interno di questa visione sostanzialmente positiva esistono alcuni nodi che è necessario sciogliere al più presto. In particolare al fine di superare le notevoli distorsioni ancora presenti tra mondo dell'istruzione e mondo del lavoro e per non fare ricadere sul sistema delle imprese oneri troppo elevati e non sempre sostenibili in materia di formazione - dall'analisi degli ultimi anni appare infatti evidente come l'impegno in tema di formazione da parte delle imprese a Milano si commisuri con l'andamento della congiuntura economica - si palesa sempre più necessario fare del **sistema universitario un "segmento strategico" di una complessa e articolata rete di relazioni istituzionali** che, sotto l'insegna dell'occupabilità, si proponga l'obiettivo di un reale dialogo tra sedi dell'istruzione e della formazione e il sistema economico e produttivo locale.

Senza la creazione e la messa a sistema di questa indispensabile rete, il richiamo all'importanza del capitale umano - vale a dire alle risorse che derivano dalle specifiche competenze professionali di chi si offre sul mercato del lavoro - rischia di essere puramente retorico, in quanto privo dei necessari canali per una sua effettiva valorizzazione.

Il pericolo per Milano potrebbe essere quello di perpetuare la situazione nella quale ci si trova oggi, quella cioè di una presenza di un numero non sufficiente di laureati necessari alle imprese e, al contrario, con un eccesso di professionalità non richieste che andrebbero ad ingrossare le fila di una forza lavoro male utilizzata o sotto occupata e anche frustrata nelle sue per altro legittime aspirazioni.

2 L'INCONTRO DOMANDA-OFFERTA DI LAUREATI IN LOMBARDIA

Il progetto Specula Lombardia, realizzato dalla Camera di Commercio di Milano e Unioncamere Lombardia attraverso Formaper e in partnership con le Università lombarde, raccoglie e organizza insieme i dati sull'offerta di laureati da parte dell'intero sistema universitario regionale, traccia un quadro delle caratteristiche della popolazione dei laureati in Lombardia e stima la domanda di laureati da parte del sistema pubblico e del settore non profit. Integrandosi poi con i risultati del programma Excelsior, con cui da anni il sistema camerale rileva le previsioni occupazionali da parte delle imprese private, Specula Lombardia consente un confronto di largo spettro tra domanda e offerta di laureati.

Con la seconda edizione (Specula Lombardia 2007) il progetto ha mirato a perfezionare l'attendibilità delle stime, attraverso l'avvio di una sperimentazione sul territorio milanese, in collaborazione con l'Osservatorio Mercato del Lavoro (OML) della Provincia di Milano, grazie a cui verificare i reali percorsi lavorativi dei laureati e interpretare più esaurientemente i dati forniti dalle comparazioni ex-ante.

I laureati in Lombardia

Nel 2006 il numero complessivo di laureati (escludendo i post laurea) è di 45.473, in calo rispetto al 2005 (48.713), segnalando che si è ormai esaurito l'effetto duplicazione della riforma, che negli anni precedenti aveva determinato una costante crescita dei laureati.

Le donne rappresentano il 55,2% del totale e confermano di essere più presenti nelle discipline umanistiche e di cura, mentre sono in netta minoranza nelle aree tecniche e matematiche; considerando le nuove iscrizioni si individua tuttavia una tendenza verso un maggiore equilibrio dei generi.

Tavola 1 **Laureati in Lombardia nel 2004 - 2006: confronto per tipologia di titolo universitario**

	2004	2005	2006	var. ass. 04-05	var. ass. 05-06	var. %	var. %
Diploma universitario	410	141	61	-269	-80	-65,6	-56,7
Vecchio ordinamento	24.390	20.269	10.178	-4.121	-10.091	-16,9	-49,8
Lauree nuovo ordinamento	20.101	28.303	35.234	8.202	6.931	40,8	24,5
- Laurea triennale	18.990	25.329	26.947	6.339	1.618	33,4	6,4
- Laurea specialistica	259	2.164	7.250	1.905	5.086	735,5	235,0
- Ciclo Unico	852	810	1.037	- 42	227	-4,9	28,0
Totale	44.901	48.713	45.473	3.812	-3.240	8,5	-6,7

Fonte: Area Ricerca Formaper - Specula Lombardia, elaborazioni su dati forniti dalle Università

L'analisi dei dati su laureati e iscritti fa emergere alcuni elementi di criticità:

1. Il calo dei laureati riflette una contrazione della popolazione universitaria, è infatti riscontrabile anche con riferimento agli iscritti al primo anno del percorso universitario (da 49.298 nell'anno accademico 2005/6 a 48.192 nel 2006/7) ed è un segnale non positivo per un sistema competitivo avanzato come quello lombardo.
2. L'attrattività delle università lombarde per gli stranieri resta limitata, almeno con riferimento ai

- dati disponibili sui laureati di primo e secondo livello e sulle scuole di specializzazione (mancano i dati sui master).
3. Si confermano diversi elementi di inefficienza del sistema universitario, riassumibili da tre indicatori
 - a. la percentuale dei laureati in corso è decisamente minoritaria. Si sono laureati entro dicembre dell'ultimo anno di corso il 20% tra i triennalisti e il 30% tra gli specialisti;
 - b. di conseguenza l'età media alla laurea non è quella attesa: 24,3 anni anziché 22 per i triennalisti e 25,3 anziché 24 per gli specialisti;
 - c. è molto alto il peso degli abbandoni: il 23% degli studenti ha lasciato l'Università nei primi due anni di frequenza e un altro 3,7% (sempre nei primi due anni) ha cambiato università, testimoniando l'esigenza di attività di orientamento più mirate ed efficaci.
 4. Contrariamente allo spirito della riforma, permangono ostacoli ai transiti tra le Università, legati al riconoscimento dei crediti formativi. Solo il 2,5% dei laureati triennalisti si iscrive ad una specialistica in una Università diversa da quella in cui ha conseguito il titolo precedente.

La stima dell'offerta e il confronto con la domanda

Complessivamente i laureati (del vecchio e del nuovo ordinamento) del 2006 in Lombardia sono 45.473. Per trasformare questo dato in una stima dell'offerta di laureati sul mercato del lavoro abbiamo:

- a) escluso tutti i laureati che non hanno completato gli studi universitari¹, ovvero che risultano iscritti ad altri corsi universitari o post universitari² e aggiunto coloro che hanno completato il corso post universitario: in questo modo il numero di laureati si riduce a 32.743;
- b) stimato i laureati "anziani"³ che presumiamo aver già iniziato a lavorare: tralasciando questi l'offerta di nuovi laureati sul mercato del lavoro si riduce ulteriormente a 29.596.

Le analisi e i confronti sono state eseguiti con diverse modalità:

1. dapprima è stato utilizzato il modello già testato lo scorso anno, con cui confrontare l'offerta complessiva lombarda con la domanda rilevata direttamente (entro Specula) per la Pubblica Amministrazione e l'Associazionismo e attraverso il progetto Excelsior di Unioncamere Nazionale per il sistema privato e privato sociale⁴.
2. sperimentalmente, la banca dati Specula Lombardia con i dati sui laureati del 2006 è stata successivamente messa a confronto con altre due banche dati, rispettivamente:
 - a. La banca dati Infocamere, sulle imprese attive in Lombardia, per individuare laureati e studenti imprenditori, ovvero titolari di quote e cariche imprenditoriali in un'impresa lombarda;
 - b. La banca dati dell'Osservatorio Mercato del Lavoro (OML) della Provincia di Milano, che registra gli avviamenti al lavoro, con riferimento a tutte le tipologie di lavoro dipendente (a tempo indeterminato, a tempo determinato, apprendistato, intermittente) e, a partire dal

¹ Per semplicità ipotizziamo che chi si iscrive ad un altro corso universitario o post universitario rinvii il suo ingresso nel mercato del lavoro al momento in cui sarà completato il nuovo corso. Questa semplificazione è necessaria per evitare di duplicare dati sull'offerta di laureati.

² In realtà qualcuno potrebbe iscriversi a un'Università italiana diversa da quelle da noi considerate oppure all'estero.

³ Sono stati considerati "anziani" i laureati triennali con più di 30 anni, i laureati vecchio ordinamento con più di 31 anni, i laureati specialistici con più di 32 anni, i laureati a ciclo unico con più di 33 anni e gli specializzati con più di 40 anni. Tali soglie sono necessariamente arbitrarie e probabilmente troppo alte, perché il margine previsto (8 anni di "fuori corso") è indubbiamente elevato.

⁴ I dati così raccolti non sono completamente omogenei perché alcuni sono censuari e a consuntivo (Sanità, Giustizia, Istruzione), altri sempre a consuntivo, ma campionari (enti locali, enti pubblici e associazionismo) e altri infine di previsione e campionari (settore privato e privato sociale). Laddove possibile sono stati standardizzati e quindi assemblati.

2007, le collaborazioni a progetto, coordinate e continuative e i tirocini.

L'insieme di questi dati (seppure non omogenei⁵) consente di coprire una larga parte delle possibili opzioni occupazionali dei laureati, anche se non permette di verificare se tutti i laureati sono occupati⁶.

La sperimentazione da una parte ha cercato di verificare se l'offerta di laureati in Provincia di Milano è quantitativamente e qualitativamente coerente con la domanda del territorio provinciale. Il numero di laureati lombardi del 2006 che risultano avviati al lavoro in Provincia di Milano è cioè stato utilizzato come proxy della domanda di laureati della Provincia di Milano. Esso costituisce un dato che possiamo considerare "di minimo" della capacità della provincia di Milano di fornire occasioni occupazionali per giovani ad alta qualifica.

D'altra parte, sempre grazie al collegamento della banca dati Specula con le banche dati dell'Osservatorio del mercato del lavoro e Infocamere, abbiamo potuto verificare quanti tra i laureati milanesi del 2006 hanno sperimentato almeno un'esperienza lavorativa documentata nella provincia nel periodo 2000-2007.

Il confronto ex ante

La stima dell'offerta universitaria lombarda (29.596 unità) è quantitativamente coerente con la stima della domanda complessiva (41.348 laureati), se si includono anche i rapporti di collaborazione autonoma (12.660, pari al 30,6%, mentre i dipendenti sono 28.688), che tuttavia potrebbero riferirsi ad attività non esclusive oltre che temporanee.

Non tutti i percorsi universitari offrono le stesse opportunità.

Il confronto domanda-offerta⁷ per gruppi disciplinari in genere risulta coerente con quanto

⁵ I dati sugli imprenditori non sono sugli avviamenti, ma sullo status di socio e amministratore di impresa.

⁶ Infatti:

- I dati dell'Osservatorio della provincia di Milano evidenziano l'avvio di un rapporto di lavoro, ma non permettono di attestare lo stato occupazionale;
- Le informazioni raccolte dall'OML sono fornite dalle imprese, in adempimento ad obblighi amministrativi e sono affidabili per la generalità del settore privato, ma non per le cooperative, il settore pubblico e l'associazionismo, perché spesso inadempienti;
- Naturalmente un laureato di Milano non necessariamente avvierà un rapporto di lavoro nella Provincia di Milano;
- Non siamo in grado di tracciare l'avvio di attività autonome che non richiedono l'iscrizione al Registro Imprese e che sono frequenti nell'ambito del lavoro professionale.

⁷ Vanno ricordati alcuni importanti limiti dell'analisi:

- La rilevazione della domanda esclude per il settore privato l'agricoltura e per il settore pubblico la difesa: ciò rende non attendibile il confronto domanda-offerta negli indirizzi agrari e in quelli difesa e sicurezza.
- Non sempre è possibile distinguere in maniera netta tra gruppi di lauree tra loro differenti: è spesso possibile che ci sia una certa sostituibilità, soprattutto tra lauree contigue.
- I dati sulla domanda del settore privato sono relativi alla domanda complessiva, al lordo di eventuali fuoriuscite che, d'altra parte, anche se fossero conosciute, non potrebbero essere detratte interamente dal dato di domanda lordo. Infatti occorrerebbe considerare solo i fuoriusciti che rimangono nel mercato del lavoro, escludendo coloro che ne escono definitivamente, quali i pensionati. Questo rappresenta, pertanto, un elemento di sovrastima.
- La domanda si riferisce non solo a neo-laureati ma anche a laureati con esperienza in un ruolo o in un settore. Elemento che appare di sovrastima anche se, probabilmente, è nella realtà ininfluente, poiché l'inserimento di un laureato con esperienza, che viene quindi sottratto ad un'altra organizzazione, determinerà una domanda di sostituzione che, in ultima analisi, coinvolgerà con buona probabilità un neo laureato.
- I dati sulla domanda da parte del settore privato sono dati sulle richieste, non sugli effettivi inserimenti. Le lauree richieste rispondono ai desiderata delle imprese, ma è naturale che poi la domanda effettiva nasca dall'incrocio con le possibilità reali dell'offerta e che, quindi, si creino delle opportunità per lauree che in prima battuta non sono richieste, come evidenzia la successiva analisi sperimentale effettuata sui dati reali degli inserimenti in provincia di Milano.

emerso nell'analisi dei dati 2005.

Tavola 2 Rapporto tra offerta di laureati (2006) e domanda (2006-7) in Lombardia

	Offerta/ domanda	Offerta/ domanda dipendenti
Indirizzo agrario, alimentare e zootecnico	1,7	6,6
Indirizzo architettura, urbanistico e territoriale	1,8	6,6
Indirizzo ingegneria civile e ambientale	1,2	2,1
Indirizzo ingegneria elettronica e dell'informazione	0,3	0,4
Ingegneria industriale	0,5	0,7
Altri indirizzi di ingegneria	0,9	1,5
Indirizzo chimico - farmaceutico	0,4	0,5
Indirizzo scientifico matematico e fisico	0,6	0,8
Indirizzo bio - biotecnologiche	1,1	2,0
Indirizzo geologiche	2,2	3,7
Indirizzo economico	0,5	0,6
Indirizzo statistico	0,3	0,4
Indirizzo giuridico	2,0	2,8
Indirizzo politico-sociale	5,0	9,7
Indirizzo psicologico	1,2	1,9
Indirizzo insegnamento e formazione	0,4	0,5
Indirizzo letterario, filosofico, storico e artistico	0,9	1,8
Indirizzo linguistico	1,5	2,3
Indirizzo medico e odontoiatrico	1,0	1,1
Indirizzo sanitario e paramedico	0,6	0,6
Indirizzo scienze motorie	1,5	5,8
Laurea non specificata	0,2	0,3
Totale	0,7	1,0

Tutti i dati sono arrotondati, quindi i totali possono non corrispondere

Fonte: *Specula Lombardia, rilevazioni e elaborazioni Area Ricerca Formaper su dati Specula e Excelsior*

Rispetto allo scorso anno è confermata la carenza di laureati per

- la maggior parte degli indirizzi ingegneristici, soprattutto ingegneria elettronica e dell'informazione e ingegneria industriale;
- le lauree economiche, con una domanda più che doppia rispetto all'offerta, distribuita trasversalmente un po' in tutte le attività manifatturiere e terziarie, rafforzata nel periodo in esame da un picco nelle richieste proveniente dal credito, che ha attraversato una fase di intensa riorganizzazione;
- chimica-farmaceutica (anche qui domanda doppia rispetto all'offerta), concentrata nel settore chimico farmaceutico e nel commercio;
- lauree sanitarie paramediche, in cui la domanda è equamente distribuita tra la sanità pubblica e privata;
- statistica;

-
- Esiste una domanda del settore privato quantitativamente rilevante (2.336 laureati, pari al 7,7% del totale) che non definisce l'indirizzo di laurea richiesto. Ciò significa che ci sono maggiori spazi di collocazione anche per le lauree meno richieste.
 - D'altra parte, come abbiamo evidenziato per alcuni dei settori della Pubblica Amministrazione e per l'associazionismo, spesso i laureati inseriti occupano posizioni in cui la laurea non è richiesta. Ciò accade soprattutto per chi ha seguito un indirizzo di laurea poco spendibile. Al netto di queste situazioni, per tali lauree il mismatch domanda - offerta sarebbe ancora più ampio.

- insegnamento e formazione, in cui la domanda è in grandissima parte concentrata sui laureati in scienza della formazione primaria e connessa al ricambio generazionale nell'istruzione pubblica;
- materie scientifico-matematiche, molto richieste nell'istruzione e nell'informatica.

Non è avvalorata invece l'indicazione di una carenza di medici (a fronte di un'offerta sostanzialmente stabile si è infatti registrata una fortissima contrazione della domanda nella sanità pubblica), né di laureati in ingegneria civile (la domanda è crollata, soprattutto con riferimento agli studi professionali, probabilmente trascinata dai primi segnali di crisi dell'edilizia), settori in cui tuttavia il rapporto domanda - offerta resta complessivamente equilibrato.

E' anche confermata l'indicazione di un'offerta adeguata alla domanda per le lauree in lettere e altre discipline umanistiche, le cui possibilità di inserimento lavorativo non riguardano solo l'istruzione pubblica e privata, ma anche i servizi avanzati alle imprese e l'editoria, anche se quasi esclusivamente con tipologie di contratti a termine.

Per psicologia la domanda si è significativamente ridotta rispetto allo scorso anno: è in esaurimento l'effetto crescita legato alla costituzione dei nuovi centri per l'impiego, in parte compensato da una maggiore domanda nel settore sanitario.

Sul fronte opposto si confermano tutte le situazioni di eccesso di offerta emerse con la scorsa indagine:

- lauree politico-sociali: il basso contributo del settore privato non è compensato da un settore pubblico e associativo poco dinamico occupazionalmente;
- giurisprudenza: la domanda copre solo la metà dell'offerta a causa del limitatissimo contributo occupazionale della Giustizia e della saturazione delle attività legate alla libera professione;
- agraria: offerta doppia rispetto alla domanda, che tuttavia è indubbiamente sottostimata, perché la rilevazione copre solo parzialmente il settore agricolo;
- architettura: anche qui offerta quasi doppia rispetto alla domanda;
- scienze motorie;
- geologia, ma la rilevazione non riesce a cogliere completamente gli spazi lavorativi legati alla libera professione;
- lingue straniere.

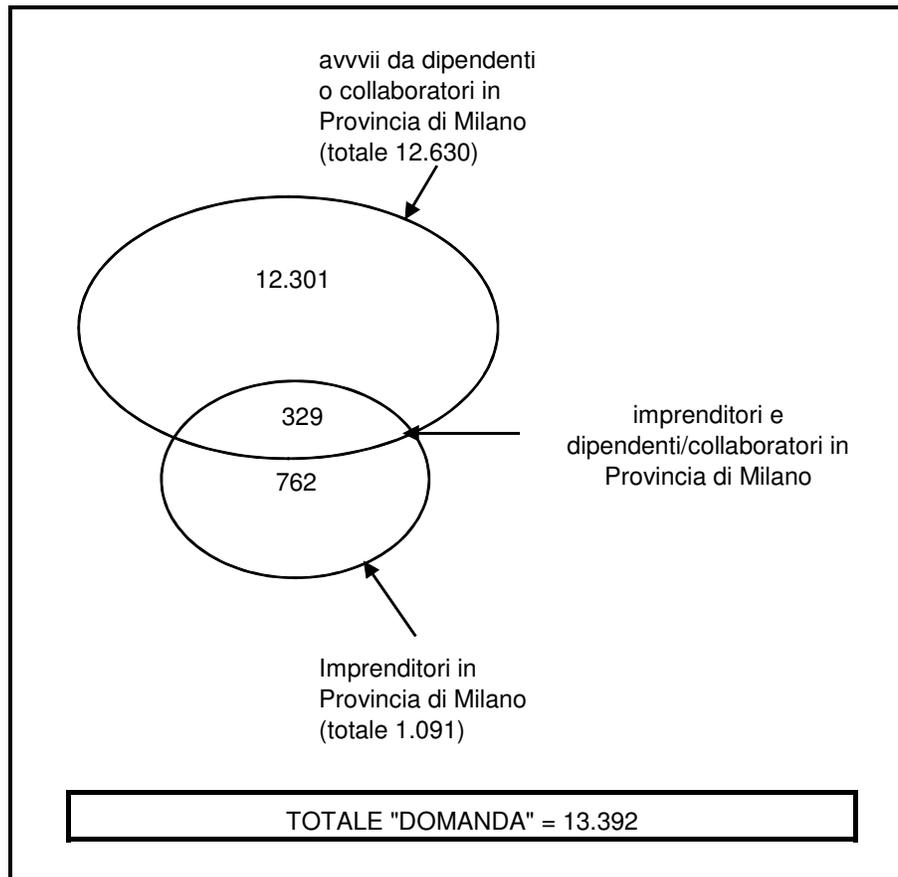
Il confronto ex post

L'analisi precedente ha consentito di far emergere le tipologie di laurea più richieste dalle imprese, ma nella realtà anche profili meno richiesti possono garantire un'occupazione perché ci sono importanti processi di adattamento del mercato e perché l'occupabilità dipende anche da abilità, capacità e altri fattori non legati al curriculum universitario.

Nel biennio 2006-7 in provincia di Milano risultano avviamenti (come dipendenti o collaboratori) per 12.301 laureati lombardi del 2006, mentre 1.091 laureati hanno una posizione da amministratore o socio di un'impresa milanese (di questi 329 hanno la doppia posizione di dipendente o collaboratore e di imprenditore). La domanda complessiva di nuovi laureati in Provincia di Milano (mettendo insieme posizioni da dipendenti, collaboratori e imprenditori) è stata perciò stimata in 13.392. Come detto, è una stima necessariamente grossolana: da una parte i nuovi avviamenti possono interessare laureati che già lavoravano⁸, dall'altra parte in provincia di Milano sono certamente stati inseriti anche laureati extra lombardi o laureati del 2007.

⁸ Gli imprenditori non sono necessariamente nuovi imprenditori, ma anche i contratti di dipendenza e collaborazione possono riferirsi a rinnovi, vista l'elevatissima percentuale di contratti a termine, o a cambi di lavoro.

Schema 1 **Una stima della domanda di laureati in provincia di Milano - anno 2006-2007**

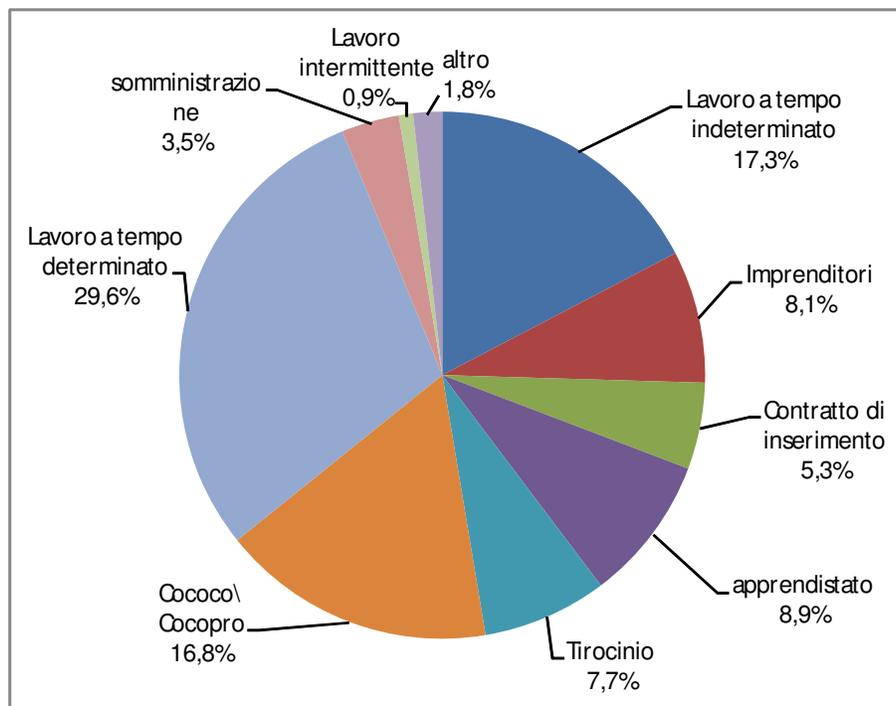


Fonte: Specula Lombardia, elaborazioni su dati OML Provincia di Milano e Specula

La domanda appare quantitativamente coerente con l'offerta da noi stimata di nuovi laureati residenti in Provincia di Milano, che è pari a 12.405. Tale dato è stato calcolato detraendo dal totale dei laureati residenti in Provincia di Milano (18.631) coloro che stanno ancora continuando a studiare. Se consideriamo che c'è indubbiamente una sottostima degli avviamenti al lavoro nei settori della Pubblica Amministrazione e nelle attività delle cooperative, che non sono disponibili informazioni sugli avviamenti di attività autonome professionali, e che certamente molti avviamenti hanno riguardato laureati provenienti da Università extra Lombardia o da università lombarde nell'anno 2007, si può confermare che la domanda provinciale di laureati è certamente superiore all'offerta⁹.

⁹ E' anche vero che ci possono essere giovani milanesi che hanno conseguito una laurea fuori dalla Lombardia e che quindi anche l'offerta è superiore a quella da noi stimata, tuttavia la sottostima della domanda è certamente più significativa.

Graf. 1 Laureati in Lombardia 2006 avviati in Provincia di Milano (dipendenti e collaboratori) : distribuzione per tipologie di rapporto lavorativo



Fonte: Specula Lombardia, elaborazioni su dati OML Provincia di Milano e Specula

Considerando i nuovi avvii, si osserva che il tradizionale rapporto da dipendente a tempo indeterminato interessa solo il 17,3% dei laureati. Considerevole è il ricorso a contratti di lavoro associati a interventi formativi: 8,9% apprendistato, 7,7% tirocinio e 5,3% contratto di inserimento per un complessivo 21,9%. Ma per la maggioranza gli avviamenti avvengono con altre modalità a termine che non prevedono per contratto interventi di formazione: il 29,6% con contratti a tempo determinato, il 16,8% con collaborazioni e il 6,2% distribuito tra somministrazione, lavoro intermittente etc. In particolare, il contratto a tempo determinato è, in assoluto, il più diffuso ed è utilizzato ampiamente sia nei settori in cui è rilevante la presenza pubblica (istruzione e sanità soprattutto), sia nel settore privato (in aggiunta alle collaborazioni) con riferimento alle lauree caratterizzate da offerta elevata e sovrabbondante rispetto alla domanda.

La comparazione domanda-offerta per indirizzo di laurea in gran parte conferma i risultati del confronto ex-ante, ma per alcune lauree particolarmente versatili evidenzia possibilità occupazionali largamente superiori a quanto ipotizzato sulla base delle dichiarazioni fornite dalle imprese.

Tavola 3 **Confronto Domanda Offerta in Provincia di Milano**

	Offerta / domanda totale	Offerta / avvii a tempo indeterminato
Agrario, alimentare, zootecnico	1,4	10,5
Altri indirizzi di ingegneria	0,9	3,8
Architettura urbanistica, territoriale	1,1	11,9
Bio-biotecnologiche	1,0	8,2
Chimico, farmaceutico	0,9	2,7
Economico	0,7	4,0
Geologiche	1,0	11,4
Giuridico	1,6	15,2
Ingegneria civile e ambientale	0,9	6,1
Ingegneria elettronica e dell'informazione	0,6	1,7
Ingegneria gestionale	0,6	2,2
Ingegneria industriale	0,8	2,7
Insegnamento e formazione	1,0	5,8
Letterario, filosofico, storico e artistico	1,0	12,2
Linguistico	0,9	5,3
Medico e odontoiatrico	2,8	19,5
Politico - sociale	0,9	7,9
Psicologico	1,1	12,8
Sanitario e paramedico	1,3	3,7
Scientifico e matematico	0,8	2,9
Scienze motorie	1,6	16,5
silsis	0,8	7,0
Statistico	0,8	2,6
Totale	0,9	5,3

Fonte: *Specula Lombardia*, elaborazioni su dati OML Provincia di Milano e *Specula*

Viene confermata l'esistenza di una domanda superiore all'offerta per le lauree ingegneristiche (soprattutto ingegneria elettronica, industriale e gestionale), scientifico-matematiche, economiche, statistiche, così come di laureati abilitati all'insegnamento (SILSIS). Sono altresì confermate, ma in parte ridimensionate, le difficoltà delle lauree in giurisprudenza, architettura, agraria e scienze motorie.

A differenza di quanto emerso nel confronto ex ante, emerge una buona occupabilità delle lauree linguistiche e politico sociali, oltre che per le lauree geologiche e biologiche, anche se per esse sono nettamente prevalenti i contratti flessibili.

Non è confermata neppure la carenza di lauree paramediche, che, analogamente a quelle mediche e psicologiche, risulterebbero in eccesso, ma è bene ricordare che per la pubblica amministrazione i dati dell'OML non sono completi.

I laureati milanesi del 2006: quanti hanno avviato un'attività lavorativa?

I laureati residenti a Milano del 2006 sono 18.632, di questi, sulla base delle informazioni in nostro possesso 10.458 hanno certamente sperimentato un avviamento al lavoro, includendo sia i dati sui dipendenti e collaboratori (OML), sia i dati sugli imprenditori (Infocamere). La percentuale di avviati aumenta se si restringe l'analisi ai laureati che hanno completato gli studi (66,4%) e per alcuni indirizzi (statistica e scienze della formazione) arriva a superare l'80%.

D'altra parte la Provincia di Milano è un territorio con una grande capacità di creare opportunità occupazionali, per alte e basse professionalità. E' confortante, ma forse abbastanza scontato che un giovane laureato milanese trovi un'occupazione, ma non è detto che tale occupazione sia coerente con il suo profilo o che comunque richieda il possesso di un'elevata qualifica e che sia funzionale ad una sua crescita professionale.

I dati da noi raccolti non sono sufficienti a rispondere a questa domanda, ma possono comunque fornire indirettamente alcune indicazioni utili, a partire dalla tipologia di contratto prevalente. Come abbiamo visto, prevalgono nettamente i contratti a termine e emerge anche un alto peso delle collaborazioni a progetto. Se molti contratti a termine sono solo un modo per prolungare il periodo di prova e poi vengono trasformate in contratti a tempo indeterminato, non sempre è comprensibile l'uso della collaborazione a progetto per i neolaureati (raramente in grado di lavorare in autonomia), se non facendo riferimento a elementi di risparmio nei costi.

In quest'ottica, per valutare l'occupabilità possiamo considerare non solo il dato sulla percentuale di laureati avviati, ma anche la tipologia di rapporto lavorativo, nell'ipotesi che il ricorso a modalità flessibili e in particolare alla collaborazione esterna (la forma meno tutelante) sia maggiore con riferimento alle lauree meno richieste (rispetto all'offerta) o più facilmente sostituibili, e che al contrario l'elevato peso dei rapporti a tempo indeterminato (e in second'ordine dei rapporti che prevedono un'attività di formazione e che spesso sono propedeutici ad un rapporto a tempo indeterminato) segnali una maggiore difficoltà di reperimento.

Tavola 5 Laureati con studi completati residenti in provincia di Milano: % avviati al lavoro (ultimo avviamento) e loro ripartizione per tipologia di contratto

	% avviati su laureati	Tempo indeterminato	Contratti a contenuto formativo	Altri a termine	collaborazioni	Imprenditori	altro
Agrario, alimentare, zootecnico	55,8	19,3	17,0	40,0	10,4	9,6	3,7
Altri indirizzi di ingegneria	58,7	25,9	29,6	29,6	3,7	11,1	0,0
Architettura urbanistica, territoriale	55,9	12,4	14,6	29,1	27,0	15,8	1,1
Bio-biotecnologiche	60,3	15,0	13,9	40,1	19,8	8,6	2,7
Chimico, farmaceutico	75,3	32,2	11,7	41,1	5,0	7,8	2,2
Economico	76,4	18,9	32,9	28,7	6,2	11,4	1,9
Geologiche	70,3	10,9	13,3	44,5	21,1	7,0	3,1
Giuridico	44,9	16,0	17,2	37,2	8,1	19,1	2,3
Ingegneria civile e ambientale	55,9	17,5	21,9	29,9	19,0	10,2	1,5
Ingegneria elettronica e dell'informazione	77,9	35,7	24,5	21,7	10,2	5,1	2,9
Ingegneria gestionale	78,9	31,5	33,1	18,7	6,0	10,8	0,0
Ingegneria industriale	71,8	30,7	27,1	27,1	8,5	6,4	0,3
Insegnamento e formazione	82,8	21,6	5,4	49,4	14,1	4,3	5,2
Letterario, filosofico, storico e artistico	66,8	10,9	14,5	40,3	23,1	8,4	2,7
Linguistico	78,6	21,6	14,6	45,6	11,6	5,8	0,9
Medico e odontoiatrico	29,3	16,8	2,0	51,7	5,4	18,8	5,4
Politico - sociale	70,5	13,9	20,3	37,4	17,9	7,9	2,6
Psicologico	61,0	12,8	15,2	37,6	22,3	7,4	4,6
Sanitario e paramedico	59,3	34,7	5,6	40,8	8,1	6,5	4,3
Scientifico e matematico	77,3	28,7	26,9	20,8	13,6	7,2	2,9
Scienze motorie	62,4	13,6	5,8	45,6	27,2	5,8	1,9
silsis	74,1	11,6	0,0	74,8	3,5	6,2	3,9
Statistico	80,0	37,5	12,5	27,1	16,7	4,2	2,1
Totale	66,4	19,8	18,6	36,6	13,3	9,2	2,5

Fonte: Specula Lombardia, elaborazioni su dati OML Provincia di Milano e Specula

Ancora una volta si conferma l'elevata occupabilità delle lauree in ingegneria (ma con criticità per l'indirizzo edile), scientifico-matematiche, chimico-farmaceutica, statistica. Buona l'occupabilità anche di economia, ma con un peso dei contratti a tempo indeterminato inferiore alla media, e di scienza della formazione (con altissimo peso dei contratti a tempo determinato). La percentuale di avviati è inoltre elevata per indirizzi su cui il confronto ex ante faceva emergere un'offerta sovrabbondante, come il linguistico, geologia, politico-sociali, ma per questi ultimi due il peso molto basso dei contratti a tempo indeterminato segnala delle problematicità.